

**Benedizione Abbaziale di Madre Maria del Carmen Gordaliza OCist  
Abbazia di S. Maria e S. Andrés – S. Andrés de Arroyo, 22 marzo 2015**

**V Domenica di Quaresima (B)**

*Lectures: Geremia 31,31-34; Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33*

"Vogliamo vedere Gesù!" (Gv 12,21)

Da dove nasce il desiderio di questi Greci convertiti al culto ebraico? Sono persone che in fondo riassumono le due grandi correnti di religiosità e sapienza a cui Cristo è andato incontro. San Paolo dirà che "i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza" (1 Cor 1,22). Ma qui ci sono dei Greci giudaizzanti che cercano la sapienza e i segni di Dio nello stesso tempo, che cercano la sapienza nella rivelazione di Dio al popolo ebraico. E sono proprio loro che si rivolgono agli apostoli, agli amici di Cristo, per affidare loro il desiderio di vedere Gesù. Chi cerca con onestà e verità la sapienza nei segni di Dio, chi va fino al fondo della sapienza filosofica greca e della rivelazione al popolo ebraico, misteriosamente si trova a riassumere tutta la sua ricerca nel desiderio di vedere Gesù. Intuiscono che in Gesù c'è il compimento della sapienza greca e della rivelazione giudaica, il compimento dell'uomo che cerca Dio e del Dio che cerca l'uomo. In Gesù convergono il desiderio di Dio nel cuore dell'uomo e il desiderio dell'uomo nel Cuore di Dio.

Per Gesù, sentire la domanda dei Greci giudaizzanti è un momento decisivo. Sente in questa domanda come la parola d'ordine che fa scattare il momento culminante della sua vita e missione. Gesù era sempre vigile per non perdere questo segno decisivo della volontà del Padre. Quando Maria gli fece presente a Cana che non c'era più vino, Gesù aveva risposto: "Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4), perché ancora la sua parola e la sua missione non avevano potuto risvegliare la domanda che ora gli giunge dai Greci. Ora, invece, Gesù esclama subito: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato" (Gv 12,23). Perché i Greci rappresentano l'umanità intera che il Padre gli manda e a cui il Padre manda Lui. Tutta l'umanità è spinta dal Padre verso il Figlio; lo Spirito spinge i cuori umani a desiderare Cristo. Tutta la filosofia e la religiosità dell'umanità tende all'incontro con Gesù. Il Padre ha mandato il proprio Figlio incontro a questo anelito umano. Ed ecco che questo appuntamento che il Padre ha preparato da millenni, ecco che proprio ora giunge a compimento, culmina nell'incontro dei Greci giudaizzanti col Figlio di Dio. Da millenni il cuore dell'uomo arde di "vedere Gesù", ed ecco che il Volto del Figlio di Dio appare, si manifesta, si può vedere, si può contemplare.

L'incontro fra il desiderio del cuore dell'uomo e il Volto di Dio avviene. Ed è questa l'ora della gloria di Cristo: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato". La gloria di Cristo è l'incontro di Dio col desiderio del cuore dell'uomo.

Ma questo incontro, questo compimento, questa gloria, Gesù sa che si possono realizzare e dilatare solo nel mistero pasquale. La domanda dei Greci è per Lui il segno che è venuta l'ora della morte e risurrezione, l'ora di dar compimento al dono della sua vita perché tutta l'umanità possa vivere di Lui: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto." (Gv 12,24)

Gesù accoglie con gioia il sacrificio della sua vita per andare incontro al desiderio di tutta l'umanità, al desiderio di incontrarlo di tutta l'umanità. Non Gli basta incontrare questi pochi Greci: vuole incontrare tutti gli uomini e le donne, di ogni razza, cultura, condizione, epoca, religione. Per questo Gesù aggiunge: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". E Giovanni commenta: "Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire" (Gv 12,32-33).

Il "molto frutto" del mistero pasquale è la comunione di ogni essere umano col Figlio di Dio, e in Lui col Padre nell'amore dello Spirito.

Cosa c'entra tutto questo con una benedizione abbaziale; cosa c'entra con una abbadessa, con una comunità monastica? Cosa significa questo per Madre Carmen e la sua comunità?

Il fatto è che la scena descritta nel Vangelo di questa domenica definisce la vocazione di ogni cristiano, di ogni battezzato, e ogni vocazione o ministero nella Chiesa. Perché questa scena descrive l'incontro di tutta l'umanità con il Cristo pasquale venuto a salvare tutti. "Vedere Gesù" significa incontrare in Lui la pienezza di vita di ogni essere umano, e nella Chiesa non ci può essere altro compito, altra vocazione, altra missione, che quelle di vivere personalmente questo incontro e di testimoniare agli altri. Collaborare con la missione di Gesù Cristo che va incontro al desiderio di salvezza di ogni uomo è il compito fondamentale di ogni cristiano. Nessuna forma di vocazione e nessun ministero particolare possono essere vissuti al di fuori di questo avvenimento essenziale. E questo corrisponde a vivere per la gloria di Cristo, perché è proprio in quel momento che Gesù ha detto: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato!".

Quest'ora, ormai, può essere ogni ora, ogni istante della nostra vita, se viviamo per la gloria di Cristo servendo il suo incontro con il cuore assetato di ogni uomo.

Allora capiamo che il compito di ogni cristiano è descritto in questo Vangelo dal ruolo che hanno assunto quel giorno Filippo e Andrea: hanno servito l'incontro fra la sete di verità e di bellezza del cuore umano e il Volto di Cristo. È questa la vocazione e missione della Chiesa che ogni vocazione nella Chiesa deve sempre di nuovo incarnare. Anche la vocazione monastica deve incarnare questa missione di servire la gloria di Cristo favorendo l'incontro con Gesù di tutto il genere umano.

Questo avviene anzitutto consacrando a questo incontro, a questa contemplazione del Volto del Signore, della sua Presenza che ci guarda e ci parla. La vita monastica, così come san Benedetto e il carisma cistercense ci chiedono di viverla, è una vita consacrata ad incontrare il Signore, a fare esperienza quotidiana e costante, in ogni momento, rapporto e circostanza, di questo incontro, applicandoci alla preghiera e alla vita fraterna. Quando questa esperienza è veramente vissuta, si trasmette da sé, è di per se stessa testimonianza, perché è come per una sposa innamorata irradiare l'esistenza e l'amore del suo sposo.

Perché i Greci hanno chiesto a Filippo di poter vedere Gesù? Semplicemente perché hanno visto che Filippo era legato a Gesù, che era suo discepolo e amico, che faceva esperienza del Volto di Cristo. E perché Filippo ne ha parlato a Andrea? Perché sapeva che l'esperienza dell'incontro con Gesù non è solo individuale, privata, ma è più intensa quando la viviamo con gli altri. Filippo sapeva che la sua amicizia con Andrea lo aiutava a vivere con più intensità l'amicizia col Signore, e quindi lo aiutava a vivere con più fecondità la missione di favorire l'incontro di Gesù col mondo.

Questa dinamica di vita cristiana la ritroviamo in tutta la Regola di San Benedetto. San Benedetto ci vuole proprio educare a vivere così la vocazione e missione della nostra vita, della nostra comunità. L'abbadessa di un monastero è chiamata ad incarnare per prima e a favorire nelle sue sorelle l'avvenimento cristiano come è descritto in questo Vangelo. Anzitutto vivendo per prima il desiderio e l'esperienza di "vedere Gesù", di incontrarlo, di stare con Lui, per poter trasmettere alla comunità questa esperienza di incontro col Signore, per favorire nella comunità un'amicizia fraterna che, come Filippo e Andrea, va sempre da Gesù, va da Gesù ad esprimergli il desiderio del proprio cuore e del cuore di ogni uomo di poterlo contemplare e di poter trovare in Lui la pienezza della vita.

Per vivere questo, una comunità non ha bisogno di essere numerosa, né di essere giovane, né di essere conosciuta e famosa. Ma se vive questo, una comunità monastica vive sempre come sospesa e tesa fra l'amore di Cristo e il desiderio di salvezza di tutta l'umanità. Se vive questo, una comunità monastica riceve il dono di un cuore dilatato ad amare il mondo intero, come il Cuore misericordioso di Gesù. E tutto quello che questa comunità è e vive, anche la fragilità, anche la morte, diventa seme fecondo di comunione. E il suo frutto, il molto frutto, è la gloria di Cristo, dono del Padre, che attira tutti alla bellezza luminosa e redentrice del suo Volto.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*